

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 5 - SETTEMBRE 2018

N. 5 - Settembre 2018 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy)

TARCISIO BERTONE

I MIEI PAPI

# vivere

**L'offerta  
per le sante Messe  
è un aiuto concreto  
alle missioni**

### EDITORIALE

Il Sinodo sui giovani e la Rete di preghiera

pag. 3

### SPIRITUALITÀ

Il Cuore di Cristo è Misericordia

pag. 4

### TESTIMONI DELLA FEDE

I miei Papi

pag. 6

### NAZARETH

Il cuore di Maria e di Giuseppe

pag. 12

### SINODO 2018

Insisti al momento opportuno e non opportuno (2Tm 4,2)

pag. 14

### PAROLA DI DIO

I continuatori: i Padri della Chiesa

pag. 16

### CAMMINI DI SANTITÀ

Accanto al suo gregge fino alla fine

pag. 18

### AMORIS LAETITIA

ACCOMPAGNARE

pag. 20

### SANTUARI

La Basilica del Sagrado Coração de Jesus

pag. 22

### ON LINE

Pastorale giovanile e Sinodo sui giovani

pag. 24

*In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.*

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIV - N. 5 - Settembre 2018 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario  
del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
Scrivi: operasal@sacrocuore-bologna.it  
Per restare sempre aggiornato: [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it)  
Seguici su Facebook: [www.facebook.com/sacrocuore](http://www.facebook.com/sacrocuore)

### SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

### SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

### SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

### SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

### COME INVIARE LE OFFERTE:

#### TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale  
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

#### ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana  
del S. Cuore - Bologna

#### CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN  
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826  
Swift BAPPIT21095

#### CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:  
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





# Il Sinodo sui giovani e la Rete di preghiera

**P**repariamoci pregando al **Sinodo di ottobre** che ha per tema: **«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»**.

La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. È in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. La Chiesa intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

## Quante richieste di preghiera...

La gente chiede preghiere! Quello che ciascuno di noi da solo può fare è troppo poco: in particolare quando io ricevo le vostre lettere, mail o telefonate che chiedono preghiere mi sento veramente piccolo e povero davanti a tante richieste.

Ma ho piena fiducia nella nostra **"rete delle persone che pregano le une per le altre"** sparsa su tutta l'Italia e su molti altri Paesi, che raggiunge la perfetta unione in Cristo ogni mattina alle ore 8, quando celebriamo l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario.

È l'appuntamento spirituale che raccoglie in un unico abbraccio tutti gli associati all'Opera Sacro Cuore, tutti coloro che sono iscritti alla Messa quotidiana perpetua, tutte le persone che ci scrivono o ci telefonano per raccomandare qualche situazione particolare della loro vita o chiedono preghiere sul sito [www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it)

## ... tante le persone che pregano

Ho motivo di pensare che siano più di 10.000 le persone coinvolte, tra cui 49 Conventi di Clausura, che trasformano il nostro appuntamento spirituale in un momento di fede, di lode al Signore, di offerta della propria vita, di implorazione di grazia. È l'ora dell'affidamento alla volontà del Padre, della comunione con Cristo, dell'effusione dello Spirito Santo: è l'ora dei miracoli spirituali, ma anche fisici. Unisciti spiritualmente anche tu, dovunque ti trovi.

## Un appello alla solidarietà

Anche tu hai potuto constatare che non facciamo pagare a nessuno l'abbonamento alla nostra rivista perchè abbiamo fatto la scelta di fidarci della validità e dell'efficacia di quello che scriviamo e dei servizi che svolgiamo con la celebrazione delle Sante Messe, con il sostegno ai nostri missionari e ora soprattutto con il "Sostegno ai giovani seminaristi" soprattutto quelli dei Paesi Poveri. Tieni conto che purtroppo le "Poste" hanno alzato nuovamente le tariffe, così come chi stampa e chi confeziona la rivista: **vieni in nostro soccorso! Mandaci un segno concreto di solidarietà.**

Ti assicuro che non sciupiamo neppure un euro di quanto ci mandi. Per noi è un problema di coscienza davanti a Dio.

Ti segnalo che per mandare offerte è attivo il metodo di pagamento mediante la carta di credito. Per utilizzarla devi entrare nel nostro sito:

**[www.sacrocuore-bologna.it](http://www.sacrocuore-bologna.it)**

e scegliere la casella "Donazioni" oppure direttamente seguire questo link:

[https://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazione\\_carta.php](https://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazione_carta.php)



# Il Cuore di Cristo è Misericordia

Il Signore ha voluto nella sua Provvidenza che agli albori dei tempi moderni, nel XVII secolo, partisse da Paray-le-Monial un potente impulso a favore della devozione al Cuore di Cristo, nelle forme indicate dalle rivelazioni ricevute da santa Margherita Maria Alacoque.

Ma fin dal principio, come testimonia il Vangelo secondo Giovanni, la Chiesa ha rivolto il suo sguardo al Cuore di Cristo trafitto sulla croce da cui sgorgano sangue e acqua, simboli dei sacramenti che costituiscono la Chiesa.

Nel Cuore del Verbo incarnato, i Padri dell'Oriente e dell'Occidente cristiano hanno visto il principio dell'intera opera della nostra salvezza, frutto dell'amore del divino Redentore il cui Cuore trafitto è un simbolo particolarmente espressivo. Il desiderio di "conoscere intimamente il Signore" e di "intrattenere un colloquio" con lui, cuore a cuore, è caratteristica del cammino spirituale di ciascuno di noi.

"Possiamo dire che gli elementi essenziali di questa devozione appartengono in modo permanente alla spiritualità della Chiesa nel corso della sua storia". [Giovanni Paolo II, **Messaggio ai Gesuiti**, 5 ottobre 1986]

## GIOVANNI PAOLO II

Particolarmente legato alle rivelazioni private di Santa Faustina Kowalska, pubblicò all'inizio del suo pontificato una lettera Enciclica dal titolo "**Dives in misericordia. Dio ricco di Misericordia**" nella quale al n. 7 afferma «Credere nel Figlio crocifisso, ... credere

in tale amore significa **credere nella misericordia**. Questa infatti è la dimensione indispensabile dell'amore, è come **il suo secondo nome** e, al tempo stesso, è il modo specifico della sua rivelazione ed attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo».

Durante tutto il suo lungo pontificato non perse occasione per incoraggiare quanti, a qualunque titolo, nella Chiesa diffondevano e coltivavano il culto al Cuore di Cristo, ma chiese a tutti di approfondire e promuovere una presentazione che utilizzasse un **linguaggio e modalità adatte al nostro tempo**, in modo da poterlo trasmettere alle generazioni future nello spirito che sempre lo ha animato.

«La Chiesa sembra **professare in modo particolare la Misericordia di Dio e venerarla**, rivolgendosi al Cuore di Cristo. Infatti proprio l'accostarci a Cristo nel mistero del suo Cuore ci consente di soffermarci su questo punto - in un certo senso centrale e nello stesso tempo più accessibile sul piano umano della rivelazione dell'amore misericordioso del Padre, - che ha costituito il contenuto centrale della missione messianica del Figlio dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 13).

Possiamo dire che con dolcezza, ma con decisione ha guidato la riflessione sulla devozione al Cuore di Gesù a mettere al centro non tanto i simboli dell'amore, ma l'Amore stesso che storicamente proprio sul Calvario si è espresso come Misericordia infinita da parte di tutte e tre le persone divine. È l'autorevole invito a presentare la persona di Cristo come la realizzazione storica della Misericordia divina, che rende possibile il progetto del Padre di ricongiungere a se ogni creatura purificata dal sangue di Cristo e trasformata dallo Spirito Santo. Un progetto che nella persona di Cristo uomo e Dio ci permette di comprendere l'azione della Trinità che dà vita ad un nuovo modello di uomo.

È ancora lo stesso Papa che dice: «Si tratta ancora oggi di condurre i fedeli a fissare lo sguardo adorante **sul mistero di Cristo, Uomo-Dio**, per divenire uomini e donne di vita interiore, persone che sentono e vivono la chiamata alla vita nuova, alla santità, alla riparazione, che è cooperazione apostolica alla salvezza del mondo. Persone che si preparano alla nuova evangelizzazione, riconoscendo il Cuore di Cristo come Cuore della Chiesa: è urgente per il mondo comprendere che il cristianesimo è la religione dell'amore». (a Cracovia In occasione del centenario della consacrazione del Genere umano al Cuore divino di Gesù)

Il 30 aprile 2000 canonizzando Santa Faustina, disse: «È importante allora che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa se-



conda Domenica di Pasqua, che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di **"Domenica della Divina Misericordia"**.

E tu, Faustina, dono di Dio al nostro tempo, dono della terra di Polonia a tutta la Chiesa, ottienici di percepire la profondità della divina misericordia, aiutaci a farne esperienza viva e a testimoniare ai fratelli. Noi oggi, fissando lo sguardo con te sul volto di Cristo risorto, facciamo nostra la tua preghiera di fiducioso abbandono e diciamo con ferma speranza: **Gesù, confido in Te!**».

Il 17 agosto 2002 consacrando il **Santuario della Divina Misericordia** a Lagiewniki disse: «Quando bisogno della misericordia di Dio ha il mondo di oggi! ... Perciò oggi, in questo Santuario, voglio **solennemente affidare il mondo alla Divina Misericordia**. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, qui proclamato mediante Suor Faustina, *giunga a tutti gli abitanti della terra* e ne riempia i cuori di speranza. Si compia la salda promessa del Signore Gesù: da qui uscirà "la scintilla che preparerà il mondo alla Mia ultima venuta". Dobbiamo accendere questa scintilla della grazia di Dio e **trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia**. *Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!*

Affido questo compito a voi, carissimi Fratelli e Sorelle. **Siate testimoni della misericordia!**».

## PAPA FRANCESCO

Possiamo ora comprendere meglio la decisione di papa Francesco che indice un **"Anno della Misericordia"** e così si esprime nel documento con cui lo annunciava al mondo: **Misericordiae vultus**: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.

Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.



P. Ivan Rupnik,  
Parrocchia Corpus Domini, Bologna

Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato». (MV 1-2)

## AVVOLTI DALLA SANTISSIMA TRINITÀ MISERICORDIA

Così dunque, un nuovo arricchimento spirituale attribuisce alla Santissima Trinità un **nome unificante che è "Misericordia"**. «Dal dono del Figlio, che si consegna nell'amore del Padre per il bene dell'umanità, scaturisce la fonte nuova della salvezza, la vita stessa della Trinità, che è lo Spirito. Per questo il credente riceve lo Spirito, per essere nuova creatura.

Oggi, in modo tutto particolare, possiamo incontrare il mistero della Santissima Trinità Misericordia proprio **nell'Eucaristia**, lì dove il Padre continua a donare il Figlio, e il Figlio risponde al Padre donandosi a Lui per mezzo dello Spirito, perché tutti abbiano la vita nuova ed eterna».

Oggi, la devozione al Cuore di Cristo per essere ecclesiale deve essere caratterizzata dalla Trinità Misericordia. Se si guarda al Cuore di Cristo trafitto che rivela l'Amore del **«Dio - Famiglia - Trinità - Misericordia»** per gli uomini, la grazia inviterà anche il cristiano di oggi a offrire il suo cuore al Signore. È possibile rivivere il culto al Cuore di Cristo alla luce di quei valori spirituali che, essendo evangelici, sono eterni e ad essi l'anima contemporanea è sensibilissima.

# I miei Papi

*Dall'intervista al Cardinal Tarcisio Bertone in occasione della presentazione del libro "I miei Papi".*

## 1. Perché questo libro?

Io sono stato un giovane di Azione Cattolica devoto di papa Pio XII e poi studente a Roma ai tempi di papa Giovanni XXIII; poi sono stato collaboratore da Paolo VI fino a papa Francesco, ben cinque papi, vorrei raccontare serenamente la mia testimonianza di questo rapporto, di questa mia collaborazione, perché i papi sono nel cuore della Chiesa e i papi sono nel cuore dei cristiani, dei cattolici, specialmente dei salesiani. Don Bosco ci ha lasciato in eredità un grande amore al papa. Viva il

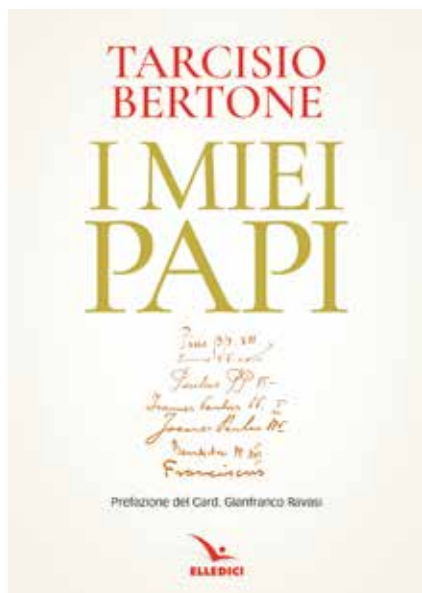
papa, diceva. Il papa in generale, ogni papa con le sue caratteristiche peculiari. Allora ho detto: voglio rendere questa mia testimonianza, ma con una narrazione serena, tranquilla non con tutti i problemi cruciali e i conflitti che ci possono essere stati in questo periodo della storia della Chiesa.

**2. Entrando nel vivo del suo rapporto con i sette papi, passerei ai due papi conciliari. Lei era giovane studente a Roma la sera del discorso della luna di papa Roncalli,**

**Giovanni XXIII, le chiedo questo: le percezioni, le sensazioni che lei ha avuto in quella sera in quei giorni.**

Quella sera, intanto io avevo partecipato all'inaugurazione del Concilio, come ricordo nel mio libro con dei particolari un po' caratteristici, perché mi ero intrufolato nell'aula conciliare e per una combinazione di circostanze avevo presieduto alla distribuzione dei primi documenti conciliari sotto segreto pontificio. Papa Giovanni XXIII quella sera ha toccato il cuore di tutti, specialmente il cuore delle famiglie e dei bambini: "date una carezza ai vostri bambini"; ma ricordiamo che papa Giovanni XXIII aveva già colpito, aveva già dato un tocco particolare di tenerezza, di compassione, di misericordia alla Chiesa, perché i primi atti che aveva compiuto erano: la visita all'ospedale Bambin Gesù ai bambini e poi la visita al carcere di Regina Coeli con quel discorso che ha fatto ai carcerati: "io sono venuto qui, ho desiderato vedervi, guardarvi negli occhi, voi mi avete guardato negli occhi e io sono qui", con quella semplicità delle espressioni di papa Giovanni XXIII. Naturalmente quella sera vibravamo tutti con il cuore con le parole del papa. Adesso questa Chiesa di papa Francesco, questa Chiesa in uscita, che cerca di essere così vicina alla gente mi sembra che si riallaccia, si connette direttamente con il cuore palpitante, con lo stile di papa Giovanni XXIII, di fronte questa umanità di oggi che ha tanto bisogno di comprensione, di compassione, di misericordia. Ha bisogno, certo





anche di indirizzi di orientamento di vita, non c'è dubbio. Io vedo questo legame tra la Chiesa di papa Giovanni XXIII e la Chiesa di papa Francesco. Questa continuità.

**3. Nel suo libro ripesci un testo degli anni milanesi di Montini, un testo significativo. Montini, il 9 ottobre 1957, parlando al Congresso dell'Apostolato dei laici, affermava:** *"Ameremo il prossimo e ameremo i lontani, ameremo la nostra Patria e quella degli altri, ameremo i nostri amici e i nostri nemici, ameremo i cattolici, gli scismatici, i protestanti, gli anglicani e gli indifferenti, i musulmani, i pagani, gli ebrei. Ameremo tutte le classi sociali, ma specialmente quelle più bisognose di aiuto, di assistenza, di promozione, ameremo i bambini, i vecchi, i poveri e gli ammalati. Ameremo chi ci deride, chi ci disprezza, ci osteggia, ci perseguita. Chi merita e ameremo chi non merita di essere amato, ameremo i nostri avversari, come uomo nessuno vogliamo nemico. Ameremo il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mondo. Ameremo studiandoci di comprendere, di compatire, di stimare, di servire, di soffrire. Ameremo col cuore di Cristo, venite a me voi tutti, ameremo con l'ampiezza di Dio. Così Dio ci ha amato"*.

**E ora due domande: la prima è d'accordo che questo brano in un**

**certo senso sintetizza il pontificato montiniano così complesso, probabilmente uno dei più complessi della storia, sottovalutato? L'altra domanda è questa: Montini sta per diventare santo, lei aveva già visto degli indizi di santità conoscendolo, insomma condivide questa canonizzazione?**

Io avevo scoperto che Montini, come ragazzino delle elementari aveva scritto sul quaderno in una pagina una semplice espressione "io amo", pensate era solo un bambino delle elementari... E quella espressione che esprimeva allora i suoi sentimenti ha dominato e ha guidato tutta la sua vita, che è stata veramente un permanente dono di amore.

Rispondo alla seconda domanda, Montini merita di essere proclamato santo? Montini, merita proprio, perché in quella società, in quel tornante della storia d'Italia, della Chiesa, del mondo così complesso, Montini ha amato, ha espresso il suo amore per ogni uomo. E ricordate la lettera agli uomini delle Brigate Rosse che ci ha toccato tutti profondamente e che purtroppo non è stata ascoltata, non ha potuto penetrare nella parete blindata del cuore degli uomini delle Brigate Rosse e il discorso che ha fatto poi per il suo amico Aldo Moro nel momento delle esequie a San Giovanni in Laterano a cui io ero anche presente. Quindi merita veramente di essere proclamato santo, non per nulla anche papa Francesco si ispira a Montini.

**4. Facciamo un salto temporale: la rivelazione del terzo segreto di Fatima. La vicenda credo sia nota, nel libro è di nuovo raccontata, però adesso le chiediamo a viva voce: ma lei ha nascosto oppure no una parte del segreto di Fatima, cioè oltre a dichiararlo per scritto ce lo dice anche a viva voce?**

Certamente non ho nascosto nulla, tra l'altro sono stato incaricato da papa Giovanni Paolo II e dall'allora card. Ratzinger, che era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, di andare a interrogare sr. Lucia, che ho incontrato diverse volte, una serie di incontri straordi-

nari, che anche spiritualmente mi hanno migliorato la vita, non dico cambiato la vita, perché è difficile cambiare totalmente. Ho rivelato quello che sr. Lucia ha scritto nel testo delle sue quattro paginette conservate gelosamente nell'archivio dell'ex Sant'Uffizio e niente più. Suor Lucia ha ripetuto: «io non ho rivelato, non ho scritto altro sul famoso terzo segreto di Fatima. Questa è la mia carta, - sr. Lucia toccava la lettera, - questa è la mia scrittura, - leggeva a 95 anni con la sua capacità di ritrovare la sua scrittura, - e questo è il testo dell'ultima parte del terzo segreto», il famoso terzo segreto di Fatima. Le altre cose sono invenzioni, sono dilatazioni, interpretazioni, applicazioni, ma questo è il testo autentico del terzo segreto di Fatima.

**5. Ecco ora il pontificato di Giovanni Paolo II, ventisette anni, le chiedo, un momento, un avvenimento, una scelta, qualcosa di simbolico che possa rappresentarlo meglio, in che cosa più ha inciso nella Chiesa e nell'umanità un pontificato così lungo, così intenso e così innovativo?**

Giovanni Paolo II io l'ho conosciuto dal 1964, mi sembra la prima volta, e poi l'ho avvicinato tante volte quando ero a Roma, quando ero professore e poi Rettore della Pontificia Università Salesiana e poi come Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Io l'ho visto da vicino, un combattente, Giovanni Paolo II, un combattente. Un combattente prima contro il regime comunista, l'alfiere degli operai di Nowa Huta per ricordare un nome della periferia di Cracovia, la lotta per costruire la chiesa in un quartiere che doveva essere un quartiere senza Dio, quindi il combattente e poi il testimone del Vangelo coi suoi viaggi. Quanti viaggi ha fatto Giovanni Paolo II e quali emozioni ha comunicato nei suoi viaggi, anche quando non riusciva più a parlare. Me lo diceva il gran sceicco di tutto il Caucaso, nell'Arzebaigian, quando sono andato a celebrare i dieci anni dal viaggio di Giovanni Paolo II; me lo diceva Fidel Castro a Cuba. Fidel



Castro diceva: io volevo morire con due desideri soddisfatti, primo la beatificazione di Giovanni Paolo II, secondo la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. Quando siamo andati con papa Benedetto a Cuba è venuto nella Nunziatura apostolica a salutare il Papa, io l'ho intrattenuto e ricevuto, l'avevo già incontrato varie volte: "Adesso posso morire soddisfatto perché Giovanni Paolo II è stato beatificato e così anche Madre Teresa di Calcutta". Ma vorrei dire, non so se esagero, che uno dei doni o forse il dono più grande che Giovanni Paolo II ha fatto alla Chiesa è stato quello di inventare la Giornata Mondiale della Gioventù. E questo continua e continua a suscitare in milioni e milioni di giovani l'entusiasmo, la comunione con Cristo, con la Chiesa, la generosità del volontariato dei giovani, con tutti i problemi che ha la gioventù del nostro tempo. Ma mi sembra che questo è un tesoro, un regalo che ci ha fatto che continua a germogliare e portare frutto, l'invenzione, la istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù.

**6. Parliamo di Joseph Ratzinger. Intanto le chiedo questo: per descrivere il rapporto tra lei e il Papa emerito, si usa la parola amicizia, che è una parola impegnativa. Le chiedo di sostanziare questo concetto di amicizia.**

**Le chiedo questo: con quello che lei ha scritto, ed è già uscito sui giornali, rivelando che Benedetto XVI le aveva accennato la possibilità di rinunciare al pontificato già nell'aprile del 2012, quindi più di nove mesi prima della effettiva rinuncia, ha fornito un dato giornalisticamente e storicamente rilevante, perché aiuta a ricostruire meglio quella riflessione del papa emerito e soprattutto smentisce le voci, le insinuazioni secondo cui Ratzinger avesse deciso in fretta e probabilmente in una fretta forzata per chi sa quali motivi.**

Io ho parlato di amicizia con papa Benedetto perché veramente devo dire che da quando sono entrato a lavorare, nel servizio di collaborazione con il cardinale Ratzinger, nella Congregazione per la Dottrina della Fede come Consultore, quindi

come esperto di diritto e di teologia, il cardinale Ratzinger ha dimostrato stima verso di me e ha incominciato a valorizzarmi in una maniera un po' eccezionale dandomi molto lavoro. In quel tempo ero docente all'Università Pontificia Salesiana e all'Università del Laterano, quindi in due università, e facevo le triangolazioni da piazza dell'Ateneo Salesiano al Laterano e al Vaticano, lavorando di giorno e di notte, per elaborare testi, documenti, fare osservazioni critiche ecc...

Allora il cardinale Ratzinger mi ha preso a ben volere, per così dire. Poi quando si è trattato di sostituire l'allora mons. Alberto Bovone come Segretario ha presentato a papa Giovanni Paolo II la mia candidatura, mi ha nominato Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. In tale funzione mi mandava agli incontri di studio con Giovanni Paolo II, il quale faceva delle riunioni periodiche quasi ogni martedì da metà mattinata fino alle tre del pomeriggio e il cardinale o mi chiamava insieme con lui a questi incontri, a queste discussioni o mandava il sot-

toscritto a parteciparvi, a discutere su certi temi, sui quali poi io riferivo. Devo dire che ho lavorato sempre in stretta sintonia, non con autonomia, per incarico del cardinale, per incarico del Papa, come ho detto per esempio per il segreto di Fatima, e riferivo rigorosamente a ciascuno ciò che dovevo riferire e prendevo le direttive e le portavo, interpretavo, rappresentavo gli orientamenti, di coloro che mi incaricavano di certi compiti.

Questa amicizia è maturata fino alla decisione di sradicarmi da Genova - nel libro cito la lettera che egli ha mandato ai genovesi - e cito anche il mio colloquio con il Card. Martini, perchè io ero incerto se accettare questo incarico così grande di Segretario di Stato. Poi naturalmente con papa Benedetto il lavoro è continuato insieme fino a quella sintonia, sinergia che ha portato, come dice Lui in una lettera, a collaborare per l'esercizio del Ministero Petriniano, quindi veramente ad un incarico

molto alto e che ha indotto il Papa ad avere una grande confidenza verso il sottoscritto. Il primo accenno, la prima volta che ha parlato delle dimissioni è stato il famoso 30 aprile. Ma proprio di corsa, tanto che lì la mia prima impressione: è stata di incredulità. Anche se, come dico, nel libro, già Paolo VI, poi Giovanni Paolo II, prima ancora Pio XII, avevano preventivato la rinuncia e le loro dimissioni; specialmente Pio XII nel caso che fosse stato rapito, come sembra sicuro, intendeva fare Adolf Hitler, che con l'occupazione tedesca di Roma voleva rapire papa Pio XII; quindi dei precedenti c'erano. In quel momento lì io non ho pensato ai precedenti, ci ho pensato dopo, quando ha incominciato a parlarmi seriamente e direi continuatamente di questa sua intenzione, cioè dal mese di agosto quando ci trovavamo a Castel Gandolfo, nella cittadina laziale di vacanza dei Papi, dove abitava anche il Segretario di Stato, con questa possibilità di maggiore con-

fidenza, colloquio col Papa, mentre non c'era tutto il lavoro di Roma. Io sono rimasto inquieto. Certamente, come racconto, ho detto: "Ma lei Santo Padre deve ancora fare tanto, sta ancora bene, - si sentiva già molto stanco, come rendo testimonianza, - ma deve ancora darci il terzo volume su Gesù di Nazareth, l'infanzia di Gesù». E lui voleva già dare le dimissioni. Annunciare la rinuncia prima di Natale.

Cercavo sempre di prorogare, di rinviare l'atto di rinuncia. Ho vissuto quei mesi con molta molta sofferenza, però con assoluta fedeltà al Papa, mantenendo rigorosamente il segreto, anche se da fine estate abbiamo incominciato a preparare la residenza del Papa emerito nei giardini vaticani, nel monastero delle suore, comunicando alle suore Agostiniane che dovevano venire a prendere il posto delle Benedettine: "Guardate, dobbiamo fare dei lavori nella palazzina, perché le suore si sono un po' lamentate che non fun-





zionano bene certi impianti". Abbiamo trovata queste motivazioni, di per sé fondate, e abbiamo bloccato l'arrivo delle suore nella residenza che di per sé era il monastero, voluto da Giovanni Paolo II dentro allo Stato della Città del Vaticano e in quell'oasi dei giardini vaticani.

**7. E parlando di Joseph Ratzinger non si può non parlare del tema più attuale che esista in questo momento e cioè la continuità tra gli ultimi due pontificati, ma a me interessa anche molto, se non soprattutto, il rapporto personale tra Ratzinger e Bergoglio. Le chiedo questo: la sua testimonianza sul rapporto, sul legame tra Ratzinger e Bergoglio.**

Intanto come cardinali Ratzinger e Bergoglio si conoscevano, hanno partecipato a riunioni dei dicasteri vaticani, a riunioni di episcopati. Il card. Bergoglio era Presidente della Conferenza Episcopale dell'Argentina, veniva a Roma per le cosiddette *visite ad limina*.

Io sottolineo una caratteristica del cardinale Ratzinger, e poi anche quando era papa Benedetto XVI, che

riceveva personalmente ogni vescovo dei gruppi che venivano alla visita al sommo pontefice, alle tombe dei santi Pietro e Paolo, cercava di ascoltare ciascun vescovo. Quindi in questo c'è un accento di personalizzazione dei rapporti anche con i vescovi e con i cardinali naturalmente, che è stata una caratteristica di papa Benedetto e prima ancora del card. Ratzinger.

Quindi c'è stato un rapporto precedente al conclave, anzi, la partecipazione dei due cardinali al conclave che ha eletto il papa Benedetto XVI. E poi la riservatezza, la assoluta neutralità di papa Benedetto nel conclave in cui è stato eletto papa Francesco. E la successione con il naturale confronto ma come ha scritto papa Benedetto nella famosa lettera: «è assurdo mettere in contrapposizione i due Papi come se uno fosse l'uomo pratico che capisce i problemi della gente, l'altro l'intellettuale astratto che non capisce, che non conosce i problemi della gente».

Io dico proprio come dice il Papa: non si può operare una schematizzazione come a volte i media usano fare e peggio una contrapposizione.

Immaginate un gesuita come il card. Bergoglio che ha tutto un curriculum formativo come gesuita, quindi con studio della teologia, della filosofia ecc. e quindi ha un background molto robusto di formazione anche intellettuale, poi naturalmente ha un temperamento, uno stile molto diverso da papa Benedetto.

E così papa Benedetto XVI, il card. Ratzinger con la sua formazione, con la sua capacità di comunicare con la gente, perché lui diceva: "io voglio difendere la fede dei semplici".

Voi ricordate certamente i colloqui di papa Benedetto coi bambini della prima Comunione, coi giovani, coi ragazzi della Cresima, coi sacerdoti, e quindi la capacità di intercettare i problemi della gente, i problemi dei sacerdoti, i problemi dei giovani e di rispondere alle loro istanze: non si può schematizzare, c'è una continuità nella diversità.

**8. Abbiamo celebrato i cinque anni di papa Francesco. L'impatto empatico con la gente e le riforme sono un po' i due aspetti con cui è stato accolto e con cui viene soprattutto giudicato papa Francesco.**

**Ecco le chiedo il suo punto di vista, il suo stato d'animo, cioè lei ha uno stato d'animo che è positivo, entusiasta, preoccupato, pessimista sul presente e sul futuro prossimo della Chiesa?**

Come ho detto prima c'è una continuità tra i papi nella diversità, anche della formazione e della guida della Chiesa. Per esempio tra Giovanni Paolo II e papa Benedetto noi possiamo dire che c'era una continuità, anche abbastanza accentuata per il fatto che erano due Papi che venivano da esperienze molto dure di conflitto, con dei totalitarismi e quindi avevano anche, diciamo, un DNA comune in questo senso.

Poi erano stati protagonisti del Concilio Vaticano II. Ricordiamo che papa Benedetto è l'ultimo Papa che ha partecipato direttamente, personalmente al Concilio Vaticano II.

Io non vedo le contrapposizioni che talora vengono troppo accentuate

e vedo una continuità nella diversità dello stile e del carattere, naturalmente. Perché l'impatto di papa Francesco con la gente rispetto a Joseph Ratzinger, tedesco e quindi col suo carattere, è un impatto molto più immediato, direi fisico.

È un papa che si dona totalmente agli altri, dai più alti suoi collaboratori fino all'ultimo bambino, all'ultimo ammalato che incontra al termine dell'udienza dopo aver salutato, magari già, cento ammalati, fino all'ultimo che gli viene ancora presentato, quasi senza stancarsi. È un miracolo che resista con la sua salute, pensate che ha ottantun anni, in questa sua capacità e continuità di dono di sé stesso. Io penso che è un esempio per tutta la Chiesa. È logico che papa Benedetto, ad un certo punto ha capito che non poteva compiere questi gesti, soprattutto, fare viaggi internazionali, prodigarsi come avrebbe potuto fare un

papa più giovane di età e più in salute di lui.

Allora questo è un esempio per tutta la Chiesa, soprattutto per gli ecclesiastici e per gli uomini e le donne di buona volontà che vogliono veramente tendere una mano a chi ha bisogno. E quindi questo spirito di bontà, di misericordia e questo spirito francescano che lo caratterizza va oltre anche gli stessi, membri della famiglia francescana. Io non ho paura del futuro della Chiesa: a parte il fatto che il più interessato al futuro della Chiesa è il fondatore della Chiesa, che è Gesù stesso e quindi si preoccupa molto più di quanto ci preoccupiamo noi, del presente e del futuro della Chiesa. Poi per le riforme, certamente Papa Francesco ha portato avanti le riforme iniziate da Papa Benedetto e altre ancora. Io ricordo il problema terribile della pedofilia, le riforme anche di carattere economico, la connessione dell'amministrazione economica del Vaticano con le norme europee, e con i postulati delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali. Noi non abbiamo nulla da nascondere, non abbiamo dei segreti da conservare o da tutelare. Papa Francesco ha preso in mano queste riforme e le segue, naturalmente con tutte le difficoltà che ci sono in un organismo complesso quale è l'organizzazione centrale della Chiesa. Ma non c'è un'opposizione, una ostilità sorda della curia romana alle iniziative di papa Francesco. Ci sono i problemi fisiologici delle istituzioni antiche che si rinnovano. Io credo che il cammino intrapreso in questi cinque anni di pontificato andrà avanti con l'aiuto dello Spirito Santo e con la collaborazione di tanti uomini e donne di buona volontà. Da parte nostra ripetiamo l'antica invocazione per il Papa: *"Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra et non tradat eum in animam inimicorum eius"*!

**Sua Eminenza ha risposto alle domande del giornalista Domenico Agasso jr. de La Stampa - Vatican Insider.**



# Il cuore di Maria e di Giuseppe

Nella sua esistenza terrena, Maria ha realizzato una meravigliosa sintesi di *femminilità e modestia*, e Giuseppe, al suo fianco, è diventato uno splendido esempio di *virilità e purezza*. Superfluo sottolineare come oggi questi binomi non siano certo moneta corrente, e come in ogni caso, oggi come ieri, siano un miracolo della grazia, di quella misteriosa opera di preservazione o di liberazione dal male che Dio opera nei suoi figli e figlie. Sì, perché ci sono giovani donne che già con il loro portamento sanno riverginizzare i loro uomini, e ci sono giovani uomini che già con la loro affettuosa pazienza sanno ridonare integrità alle loro donne.

Ad ogni modo, si tratta di comprendere che *la verginità non svirilizza l'uomo e non toglie nulla alla tenerezza femminile*: non esaspera il cuore, né lo congela, anzi – diceva Bossuet – “gli conferisce una maggiore pienezza e libertà”.

## PORTARE IL SENTIMENTO AMOROSO NELLA SFERA DIVINA

In realtà, purché non vissuta egotisticamente o nevroticamente, *l'integrità verginale predispone all'amore coniugale e lo accresce*: portare il sentimento amoroso nella sfera divina non significa infatti distruggerlo, ma perfezionarlo. Fra Maria e Giuseppe tutto ciò avvenne in maniera semplice e sublime: “l'amore dell'uomo – è di nuovo Adrien-

ne von Speyr a istruirci –, si modella su quello della donna, che è la silenziosa educatrice dello slancio virile. Maria verginizzò Giuseppe, come doveva verginizzare tanti giovani col suo sorriso, e quella stirpe sacerdotale che deve a lei se riesce a conservare in questo mondo, con facilità, il mistero della verginità virile.

Ma ella non gli tolse il vigore, lo slancio, l'ardore; non diminuì la sua capacità di donare e di ricevere manifestazioni di tenerezza. Lo sguardo di Giuseppe fu cambiato per aver incrociato quello sguardo; i suoi sensi

vennero sublimati, essendo stati investiti nell'irradiazione di quel corpo unico la mondo”.

## IL SUO AFFETTO PER GIUSEPPE

Purtroppo ci sono troppe spose che, insieme ad altri mille motivi, si allontanano dai loro sposi anche per ragioni religiose, suscitando negli sposi un silenzioso dispiacere o un sordo risentimento (come se Dio portasse via la donna che aveva loro donato), ed esponendoli comprensibilmente a molte tentazioni.

Ora invece, per Maria, che pure era perfettamente consacrata a Dio, non fu così: il suo totale orientamento a Dio non diminuì il suo affetto per Giuseppe, né la modalità verginale del suo matrimonio la rese “separata in casa”.

Al contrario, il suo matrimonio con Giuseppe divenne fondamentale



Cosimo Musio,  
Maria e Giuseppe

per la configurazione nuziale della futura Chiesa. Adrienne von Speyr si spinge a dire che se "Maria accompagnerà Gesù sulla croce toccando così il punto più alto della sua dedizione, e lì sarà la sposa perfetta, a questo altissimo incarico fu preparata durante la sua permanenza come sposa al fianco di Giuseppe".

E non si pensi che la rinuncia di Giuseppe fosse vissuta con sospettoso risentimento o rassegnata tristezza, come una delusione. Il grande romanziere polacco Jan Dobraczynski, nel suo bellissimo libro *L'ombra del Padre*, spiega così: "da quella ragazza si irradiava una tale purezza, che ogni pensiero di male moriva prima ancora di formarsi. Quanta semplicità c'era in questa ragazza. La sensazione di aver potuto ricambiare con la rinuncia un amore così grande accendeva un entusiasmo più forte dei richiami della carne. Maria e Giuseppe non avevano bisogno di parlare: i loro pensieri si incontravano incessantemente".

Come andrebbero meglio le cose fra gli sposi se comprendessero che la comunione *sessuale* magari poi *favorisce*, ma anzitutto *richiede* una più profonda comunicazione spirituale!

## IL DIALOGO E IL SILENZIO NUZIALE

Nella luce del singolare spotalizio fra Maria e Giuseppe, l'accordo di verginità e nuzialità può avere un significato molto concreto per tutti gli sposi, ed è *la ricerca dell'armonia fra il dialogo e il silenzio*: l'amore ha bisogno e si nutre di entrambi. Il silenzio è il grembo della parola, la parola è il frutto del silenzio. Il silenzio senza alcuna parola è sterile, la parola senza silenzio è chiacchiera. Il silenzio autentico è attesa di verità, la parola autentica dice la verità.

L'alternarsi e l'appartenersi di parola e silenzio è espressione profonda dello scambio d'amore dell'uomo e della donna.

L'uomo è prevalentemente parola, ma solitamente elabora i problemi in silenzio, e gli è difficile

dare parola ai propri sentimenti e comunicarli alla donna.

La donna da parte sua è prevalentemente silenzio come grembo della parola, ma ordinariamente affronta le difficoltà anzitutto verbalizzandole, confidandole, e si sa quanto le è mediamente difficile contenere la verbosità.

Come si capisce, è in gioco la giusta sintassi coniugale, quella che crea e custodisce l'intesa e la complicità: ogni donna gradisce ricevere dall'uomo parole vere e intense, così come ogni uomo cerca nella donna un corpo ospitale e un volto sorridente. Per questo uno sguardo al silenzio di Nazaret può fare bene agli sposi.

## AVVOLTO E ACCOMPAGNATO DAL MISTERO

Nel loro silenzio, Maria e Giuseppe sono edificanti anzitutto per il fatto di *non aver ingenuamente preteso di capire e di farsi capire subito, in tutto e a tutti i costi*.

È il tipico volersi spiegare delle donne, sempre con l'intima convinzione di aver ragione o, al contrario, di essere sbagliate; o è il voler aver ragione degli uomini, magari senza spiegarsi o persino sapendo di essere in torto.

È la fatica degli uomini di cogliere la comunicazione emotiva delle donne, e delle donne di cogliere la sintesi razionale degli uomini.

Invece – ed è un buono spunto per tutti – *il legame fra Maria e Giuseppe è avvolto e accompagnato dal mistero*. Quando Maria "si trovò incinta per opera dello Spirito Santo", le accade un evento più grande di lei. Non ci sono parole per comunicarlo a Giuseppe. Per questo Maria si presenta a lui così com'è, a costo di essere incompresa o fraintesa: prevale la fiducia in Dio e anche in Giuseppe.

## COMPRENDERE È IL PRIMO PASSO DEL CAPIRE

Jean Guitton vede in questo silenzio qualcosa di eroico: "l'aspetto eroico

di questo silenzio nuziale di fronte a Giuseppe fu di esporsi al sospetto di colui ch'ella amava. Ma agire bene e non essere compresi sono cose che quasi sempre vanno a braccetto, che aiutano a vivere di Dio".

Da Maria e Giuseppe gli sposi possono imparare che comprendere è il primo passo del capire: "comprendere", in effetti, significa "abbracciare", e gli sposi fanno come un abbraccio dice molto ma non spiega tutto, dice di più di quello che spiega, cerca di dire anche quello che non riesce a spiegare. Ma proprio così comunica più delle parole.

## C'È IN GIOCO L'OPERA DI DIO

Adrienne von Speyr va ancora più in profondità. Il silenzio di Maria non si riferisce solo alla misura di comprensione di Giuseppe, ma anche e soprattutto alla dismisura del dono di Dio! *Quando tra gli sposi c'è in gioco l'opera di Dio nell'anima dell'uno o dell'altra, l'intimità si riveste di pudore*. Ci sono cose che non si possono dire, poiché sono indicibili: "Maria tace, in quanto condivide un segreto direttamente con Dio".

Ella comprende che questo mistero è di tale natura per tutta la Chiesa futura che non può quindi disporne. In questo momento non c'è nulla che sia adatto perché venga comunicato a Giuseppe".

Per questo poi spiega: "i coniugi cristiani proteggono il segreto che ciascuno ha davanti a Dio. Mano nella mano entrano nella Chiesa, ma non parlano in seguito di quanto ciascuno ha confessato. Questo silenzio non limita e non disturba la loro intimità".

Più ancora, "il segreto dei coniugi, che ognuno di loro ha davanti a Dio, non solo non può disturbare l'amore reciproco, ma può renderlo più fecondo, approfondirlo e nobilitarlo.

Ben lontano dal compromettere l'integrità della loro dedizione, rappresenta col tempo la migliore garanzia della sempre nuova vitalità dell'amore umano".



# Insisti al momento opportuno e non opportuno (2Tm 4,2)

*Perdere la faccia per non perdere la fede*



**L**o strumento di lavoro del SINODO DEI GIOVANI 2018 dice: **“Riconoscere, interpretare, scegliere... Prendersi cura dei giovani non è facoltativo... per rispondere ad una vocazione di santità...”** e così apre proprio un processo di impegno e di discernimento a tutta la Chiesa e in modo speciale agli adulti impegnati ad accompagnare il cammino dei giovani. Tutti! Proprio la confidenza con la Paro-

la di Dio ci apre questo stupendo percorso.

Dobbiamo riconoscerlo: noi Cattolici facciamo davvero molta fatica a evangelizzare annunciando e condividendo con altre persone la Parola di Dio.

Nella migliore delle ipotesi ci si difende affermando che è più importante dare il *“buon esempio”*.

Indubbiamente non posso separare l’annuncio della Parola di Dio dal mio coerente atteggiamento, ca-

rico d’amore disinteressato per gli altri. Devo costantemente domandarmi se le persone che vivono attorno a me, guardando come io mi comporto, sono portate a cercare e ad amare di più il Signore!

Tuttavia è raro incontrare credenti *‘cattolici’*, profondi nella conoscenza e pratici nell’uso della Sacra Scrittura. È ancora più raro vedere ad un incontro di carattere spirituale, qualche cattolico aprire la Bibbia che ha portato con sé...

Certamente colpa anche di secoli di clericalismo.

Una volta faceva tutto il prete. E ancora oggi, in troppe occasioni, nelle Parrocchie e nei gruppi ecclesiali, *"non si muove foglia"* senza la presenza, il permesso e l'incoraggiamento del prete di turno.

Nel mondo protestante è diverso. I Cristiani sanno citare la Bibbia. La portano con sé nella borsa, nelle tasche della giacca... È difficile avere un collega protestante e non venirlo a sapere dopo poco tempo, perché magari ti ha coinvolto in una testimonianza, in una preghiera o in una benedizione.

***"Insisti al momento opportuno e non opportuno"* (2Tm 4,2)** cioè sempre!

Ogni occasione è buona. Ma... *"Non sono all'altezza... ho paura di invadere la sensibilità degli altri... non voglio fare il fondamentalista"*... Quanti alibi!

È più liberante dire la verità: *"Mi vergogno!... Ho paura di perdere la faccia..."*

Noi con San Paolo siamo chiamati a dire ***«lo non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede»***. (Rm 1,16)

Non siamo chiamati a convincere gli altri o a convertirli, questo è compito dello Spirito Santo. Dobbiamo solo *"annunciare"*. Dire la nostra posizione, la nostra scelta dinanzi al Signore.

Si tratta di imparare a trattare Dio, da Dio: *"Tu comandi io obbedisco, Tu sei il Re io il tuo suddito; Tu sei Dio, io la tua creatura; Tu il Signore, io il tuo servo!"*.

Il Beato Paolo VI nell'esortazione apostolica *"Evangelii nuntiandi"* del 1975 aveva affermato al n° 14: ***"Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare"***.

San Giovanni Paolo II nell'enciclica *"Redemptoris missio"* del 1990 affermava al n° 11: ***"La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi"***. Cioè la mia fede si

manifesta proprio nel mio atteggiamento missionario, nella mia disponibilità all'annuncio. Quanto parlo di Dio agli altri, quanto coinvolgo Gesù nei miei discorsi e nelle mie affermazioni?...

Oggi è davvero drammatico perdere la faccia.

È troppo importante, oserei dire essenziale per molti, l'opinione degli altri su di sé.

Così si lasciano condizionare da ciò che *"possono pensare"* gli altri.

Per i ragazzi e gli adolescenti spesso è *'angoscioso'* farsi accettare dai coetanei nel linguaggio, nel modo di vestire e di atteggiarsi, nell'esprimere le proprie opinioni.

Che fatica essere buoni!

### **QUANTO CORAGGIO CI VUOLE PER AFFERMARE DI ESSERE "CRISTIANI"!**

Abbiamo bisogno di riacquistare il coraggio che ci fa *"perdere la faccia"*, scegliendo di fare il bene, scegliendo di amare, di andare contro corrente. Di metterci dalla parte di Gesù!

Dobbiamo recuperare la forza e la testimonianza dei martiri!

Gesù ci ha fatto capire che amantissimo coloro che prendono posizione e accettano di perdere la faccia per Lui: guarda Zaccheo... guarda la peccatrice che piange sui suoi piedi e li asciuga coi propri capelli... guarda l'emorroissa... il buon ladrone...

I giovani devono vedere degli adulti credibili, ricchi di fede, capaci di perdere la faccia per Gesù... capaci di dare la vita per il bene! Capaci di fare scelte di vita davvero coraggiose e ricche d'amore. Pronti a schierarsi dalla parte del Bene, dalla parte dell'Amore, di Dio.

### **ABBIAMO BISOGNO DI SANTI**

Il nostro tempo si è appiattito eccessivamente su tutto ciò che è terreno. Stiamo perdendo il Cielo. Abbiamo bisogno di respirare Infinito. Non siamo ancora del tutto convinti che *"le cose"* non riempiono il

cuore e non danno felicità. Abbiamo permesso alla nostra cultura di colmare il cuore dei nostri figli di oggetti, splendidi, sofisticati, attraenti... e maledettamente capaci di succhiare attenzione, fantasia, disponibilità, tempo. Spaventosamente capaci di succhiare l'anima. Prima che sia troppo tardi, siamo chiamati a restituire ai ragazzi Vita, Gioia, Cielo, Infinito... Indichiamo con coraggio la via di DIO. La via delle relazioni belle, dell'amore, del perdono, dell'impegno, del sacrificio, della gentilezza, del sorriso, del bene, della GIOIA...

Ma non è forse vero che là dove ci sono **impegno** e **amore** i giovani arrivano?

Là dove c'è servizio ai poveri, ai disabili.... Dove c'è da sacrificarsi i giovani ci sono e poi ti dicono: *"Credevo di aiutare gli altri... ma è più quello che ho ricevuto che quello che ho dato"*.

### **SCEGLIAMO E RIPROPIAMO OCCASIONI DI MARTIRIO**

Gettiamoci con coraggio in una vita da martiri, cioè da *"testimoni"*! Testimoni dell'amore gratuito. Testimoni del tempo regalato agli altri. Testimoni del servizio agli ultimi. Anche se ci fosse da perdere la faccia. Da farci compatire da chi crede che solo l'egoismo sia davvero vincente.

I Santi della storia della Chiesa ci indicano un cammino splendidamente variegato e ci incoraggiano ad ***"insistere al momento opportuno e non opportuno"*** (2Tm 4,2).

Una Chiesa che sa sperimentare e condividere la gioia con tutti, che non esclude nessuno e anzi si mette alla ricerca e al servizio degli ultimi, coinvolgendo la parte più giovane di se stessa, diventa davvero credibile, attraente e coinvolgente. I giovani desiderano e cercano questa missionarietà.

Accettano la fatica e l'impegno di questa evangelizzazione.

Perché quando vivi nell'amore, vivi in Dio: **ed è subito GIOIA!**



# I continuatori: i Padri della Chiesa

**L'**era post/apostolica è stata segnata dai Padri della Chiesa che hanno "stabilizzato" la dottrina sparsa a piene mani dagli apostoli del Signore e accolta da genti diverse per lingua, cultura, tradizioni, usi...

Tutti gli Apostoli annunciavano la Buona Novella, la persona di Gesù e il suo Vangelo. Gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo ci fanno vedere l'immensa opera di evangelizzazione di Paolo, Barnaba e degli altri discepoli. Di fatto il racconto degli Atti degli Apostoli, che incomincia con l'Ascensione di Gesù e la missione dei suoi Apostoli fino ai confini del mondo, finisce con la scena di Paolo, in catene, che predica il Vangelo a Roma nel cuore dell'impero, come a dire che gli Apostoli ave-

vano fatto quanto il Signore Gesù aveva comandato loro di fare. La tradizione però ci parla dell'azione evangelizzatrice in altre parti del mondo, come quella dell'Apostolo Tommaso nell'India.

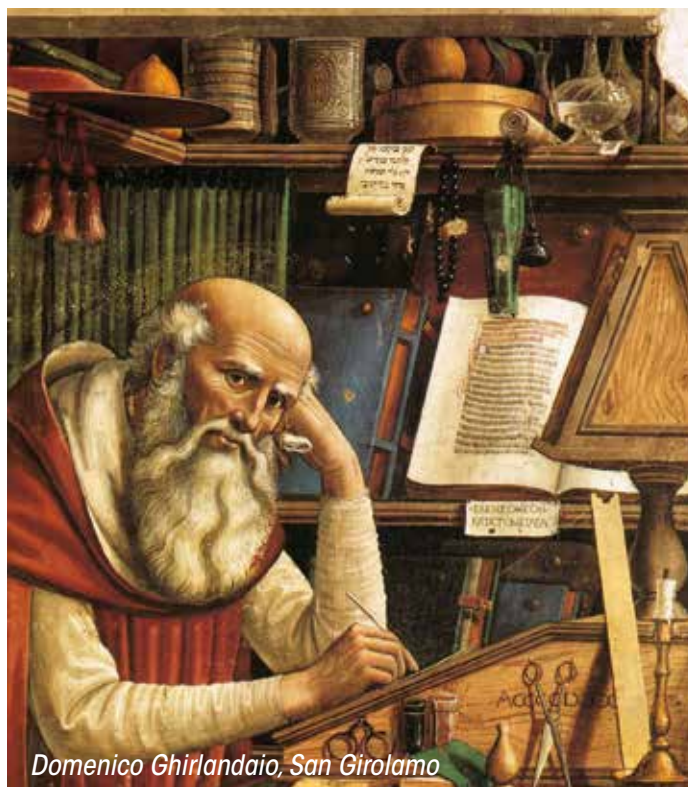
Fra i primi convertiti al cristianesimo c'era di tutto: gente semplice di scarsa cultura, schiavi, plebei, ma anche uomini liberi, patrizi romani, uomini insigni nel campo delle lettere e delle scienze. Le nuove comunità abbisognavano di uomini santi, innamorati di Cristo e infiammati di carità verso i fratelli, e di uomini saggi e prudenti, capaci di risolvere i problemi e le sfide che incominciarono a sorgere entro e fuori le comunità. A mano a mano che avanza il tempo e cresce il numero dei membri, la realtà diventa

più complessa, il che richiede una struttura più robusta che sostenga, protegga e promuova la crescita della vita del corpo sociale. Anche questo accadde nella vita della Chiesa.

Mentre gli Apostoli furono vivi, il problema dell'autorità, dell'identità e dell'autenticità della Chiesa era garantito. Così dimostrano la prima assemblea di Gerusalemme (cf. Atti 15) e le lettere di Paolo. La complessità della vita, il problema dell'inculturazione del Vangelo, il bisogno di dare risposta alle necessità delle comunità in vista della predicazione, l'organizzazione, l'amministrazione dei sacramenti, ecc. portò alla creazione di altri uffici e ministeri, per i quali si cercava di eleggere sempre uomini competenti e onorevoli:



Adolfo Wildt, Sant'Ambrogio



Domenico Ghirlandaio, San Girolamo

diaconi, annunciatori della Parola, catechisti...

La crescita e diffusione delle comunità e Chiese particolari in contesti sempre diversi non intaccò il senso di unità, di comunione e di appartenenza all'unica Chiesa Universale. Paolo la descrisse come *corpo mistico di Cristo* del quale, anche se con funzioni diverse, tutti i cristiani sono membra vive. I primi cristiani celebravano e rafforzavano questa unità soprattutto nella *frazione del Pane*, nella condivisione della stessa fede e nella loro comunione con il Vescovo.

La comunione regnava tra le diverse Chiese particolari e fra i loro vescovi, che vivevano una sorta di collegialità attraverso le lettere che si scambiavano e le assemblee (Concili) che realizzavano. Tuttavia i vescovi di Roma, in quanto successori di San Pietro, ebbero sin dall'inizio un certo primato.

I fedeli partecipavano molto alla vita della comunità e fino al secolo V e VI i vescovi erano eletti dal popolo e dai sacerdoti tra quelle persone che spiccavano per la loro conoscenza e interpretazione della Sacra Scrittura, prudenti e sagge nel governo, coerenti nella

loro vita personale e con capacità di discernere alla luce del Vangelo e della tradizione ecclesiastica i differenti problemi e le diverse correnti filosofiche e culturali che sorgevano nella società e all'interno della stessa Chiesa, nel tentativo di approfondire la fede che si professava.

## I PADRI DELLA CHIESA

Per la loro santità riconosciuta e per l'ortodossia e l'eccellenza della loro dottrina un gruppo di questi pastori sono considerati come *Padri della Chiesa*.

Dopo il Concilio di Nicea (325), che è uno spartiacque nella storia della Chiesa antica, fioriscono figure molto significative, i cui scritti sono giunti fino a noi.

**Basilio di Cesarea** rappresenta una figura esemplare del secolo IV. Sedotto da Dio, abbandona la sua carriera d'intellettuale e si mette alla ricerca di Dio nella solitudine. Nominato vescovo, mette tutti i suoi talenti al servizio della missione come predicatore del Vangelo e come scrittore proficuo che tratta ed affronta con competenza tutti i grandi problemi e le controversie della sua epoca.

**Ambrogio** era governatore di Milano ed era appena catecumeno, quando fu eletto vescovo dalla folla. Accettò come volontà di Dio l'acclamazione del popolo confermata dai vescovi. Ambrogio si presentò come uomo libero e coraggioso davanti ai poteri temporali, ai quali chiedeva coerenza e penitenza quando i loro errori erano pubblici. Arricchì la Chiesa con le sue opere di esegesi e con il primo trattato di morale cristiana, il suo "De Officiis ministrorum".

**Girolamo** fu discepolo di Gregorio Nazianzeno. Appassionato studioso delle Sacre Scritture e della ricchissima letteratura cristiana orientale iniziò la traduzione di parecchie opere, affinché fossero conosciute in Occidente. A San Gi-

rolamo si deve la "Vulgata", cioè la traduzione latina della Bibbia.

**Agostino di Tagaste** è forse il Padre più conosciuto in Occidente. Dopo un'adolescenza un po' travagliata e una prima giovinezza in ricerca di una dottrina che venisse ad appagare la sua ansia di amore e di verità, trovò quello che cercava mentre ascoltava una delle omelie di Ambrogio, che gli aprì prospettive nuove e insospettite. Le conversazioni con Ambrogio, la lettura della Bibbia, l'insistenza e la instancabile preghiera della madre, Monica, lo condussero alla conversione definitiva nell'estate del 386. Dieci anni più tardi lo vediamo già come vescovo di Ippona. Il lavoro svolto nei suoi 34 anni di episcopato sono difficili da riassumere. È il grande pastore votato totalmente alla istruzione del popolo di Dio attraverso una inesauribile e ricchissima predicazione. Testimone e difensore della fede di fronte alle eresie della sua epoca, è formatore e modello di pastori che devono essere sempre disponibili ad alimentare il proprio gregge e a dare la vita per esso.

Ho citato soltanto alcuni nomi illustri, ma si potrebbero aggiungere molti di più, come per esempio in Oriente Giovanni, chiamato Crisostomo per la sua eloquenza; Clemente Alessandrino; Origene, scrittore fecondissimo e di ampio sapere; Atanasio, esiliato per ben 5 volte durante i suoi 45 anni di vescovo; Gregorio di Nissa e Gregorio Nazianzeno. In Occidente spiccano invece Cipriano di Cartagine, Leone e Gregorio Magno... A tutti loro va il riconoscimento del merito di essere testimoni della fede di fronte alle eresie e agli interessi temporali degli imperatori, oltre al fatto di aver predicato il Vangelo e la dottrina di Gesù con i concetti della filosofia greca e latina. Inculturando il Vangelo nelle categorie di pensiero del loro tempo si convertirono in guide competenti, in vera luce e sale.



# Accanto al suo gregge fino alla fine

*Il Servo di Dio don Elia Comini*



alla cascina Creda: lì i militari tedeschi hanno ucciso settanta persone, compresi anziani e bambini. Non fanno neanche in tempo ad arrivare, perché i soldati tedeschi li arrestano, convinti che abbiano collaborato con i partigiani. È una situazione terribile anche per i tedeschi che non si sentono più sicuri e agiscono con spirito di odio e di vendetta senza guardare in faccia nessuno. Ma facciamo un passo indietro.

## INNAMORATO DELLA VOCAZIONE SALESIANA

Don Elia nasce a Calvenzano, in provincia di Bologna, il 7 maggio 1910.

A quattro anni si trasferisce con la famiglia a Salvaro, dove conosce il parroco, monsignor Fidenzio Mellini. Il sacerdote si accorge subito del carattere disponibile e dell'intelligenza pronta del bambino, quindi pensa di mandarlo a studiare dai Salesiani. Lui stesso aveva ipotizzato di entrare tra le loro fila, ma il fondatore san Giovanni Bosco, che aveva conosciuto durante il servizio militare, l'aveva dissuaso.

Elia parte per il Collegio salesiano di Finale Emilia nel gennaio 1924, ma un anno dopo, il 1° ottobre 1925, inizia il noviziato a Castel de' Britti (BO). Emette la prima professione religiosa il 3 ottobre 1926, poi studia Filosofia a Torino-Valsalice, dove inizia a prepararsi con attenzione al tirocinio pratico nelle varie case salesiane.

Sul diario che inizia in quel perio-

Salvaro, sull'Appennino bolognese, 29 settembre 1944. Due sacerdoti escono dalla chiesa parrocchiale: sono don Elia Comini, dei Salesiani di Don Bosco, e padre Martino Capelli, dei Sacerdoti del Sacro Cuore, detti Dehoniani. I fedeli cercano di fer-

marli, ma don Elia sente di dover andare dove c'è più bisogno di lui e aggiunge: «Pregate per me, non lasciatemi solo». Poi si avvia, insieme all'altro sacerdote: portano con loro l'Olio Santo e l'Eucaristia in forma di Viatico. Percorrono il sentiero di montagna che porta

do dichiara di voler «conoscere lo spirito di Don Bosco: allegria, confidenza, onesta libertà, condiscendenza, tenerezza sentita e indulgente, spirito di famiglia, dolcezza nel modo (e nei mezzi), vigilanza serena e continua; unione con Dio».

L'8 maggio 1931, a 21 anni compiuti, Elia professa i voti perpetui. Per lui sono lo «spirituale sposalizio» col Signore; si sente sostenuto dalla Madonna e da don Bosco. Due giorni prima invocava Gesù: «Ti scongiuro per tutto il bene che mi vuoi da amico intimo, che abbia a cominciare una vita santa, tutta piena di buone opere».

### SACERDOTE, OVVERO SERVO DI GESÙ

Il tirocinio di Elia passa per le case di Finale Emilia, dove la sua vocazione si era sviluppata, Sondrio e Chiari. È incaricato d'insegnare Lettere, ma non fa mai mancare la sua presenza nelle ricreazioni dei ragazzi. Per far incontrare la "lingua morta" del Latino con la vita, spiega loro il significato delle sequenze liturgiche, come il "Lauda Sion". Sono insegnamenti che restano impressi con forza nella mente e nel cuore dei suoi allievi. Si avvicina, intanto, l'ordinazione sacerdotale: la riceve il 16 marzo 1935, nel duomo di Brescia, per le mani del vescovo monsignor Giacinto Tredici. Durante gli Esercizi spirituali in preparazione a quel giorno solenne, scrive un Regolamento di vita sacerdotale in nove punti. S'impegna a rispettarli tutti, dall'aspirazione alla santità al ripasso delle materie di studio. Al centro dello scritto, l'amore per le anime, per le quali sente di essere responsabile: «Tutti coloro che mi avvicinano», annota, «dovranno incontrare non l'uomo, ma il sacerdote, il ministro, il servo di Gesù. I giovani, tutti i giovani, saranno porzione prediletta al mio cuore».

Continua a insegnare a Chiari, dividendosi tra la cattedra e il cortile. Trova anche il tempo di laurearsi in

Lettere, presso l'attuale Università degli Studi di Milano. Il 17 settembre 1939 discute, con successo, la tesi sul «De resurrectione carnis» di Tertulliano, autore cristiano dei primi secoli. Il 1941 porta don Elia a Treviglio, con l'incarico di Consigliere scolastico. Lo svolge con un costante sorriso e senza mai perdere la calma, a giudizio di ex-allievi e superiori.

### NEL PIENO DELLA GUERRA

La seconda guerra mondiale, nel frattempo, è nel pieno del suo svolgimento. Preoccupato per sua madre, don Elia ottiene di lasciare Treviglio. Torna quindi a Salvaro, accolto a braccia aperte da monsignor Mellini, ormai molto anziano. È il 1944. La popolazione dell'Appennino si sente minacciata dai continui scontri tra i tedeschi e le formazioni partigiane. Per questo, don Elia non fa mancare a nessuno la consolazione dell'incontro con Dio. Cerca anche di rallegrare le celebrazioni, dotato com'è di un discreto talento per la musica, già esercitato negli anni d'insegnamento. Il dehoniano Padre Martino Capelli è arrivato dopo di lui e lo affianca immediatamente nelle visite ai parrocchiani che abitano sulla montagna.

Il 26 settembre un tedesco viene ucciso e parte subito la rappresaglia: tre civili trovano la morte nella loro casa bruciata. Don Elia e padre Martino ricoverano i sopravvissuti in canonica e provvedono alla sepoltura dei morti, fabbricando delle bare rudimentali. Questo, insieme ai tentativi di dialogo operati dal dehoniano, fa sorgere nei tedeschi il sospetto che i due padri siano alleati dei partigiani.

Il 29 settembre, verso le cinque di pomeriggio, gli scampati alla strage della Creda affollano la chiesa di Salvaro. Don Elia celebra la Messa per loro e cerca, con l'altro sacerdote, di nascondere il più possibile gli uomini. Alla fine, decide di partire per andare a portare i Sacramenti ai feriti.

### «O TUTTI O NESSUNO!»

Don Elia, insieme a padre Martino e ad altri uomini prelevati dai tedeschi, viene obbligato a trasportare le munizioni per i soldati. Durante la prigionia, sul suo volto appare la consueta espressione serena, mentre il turbamento di padre Martino è più visibile. Il cavalier Emilio Vegetti, persona molto in vista nella zona, supplica il comandante nazista di mettere in libertà soltanto don Elia. Lui, però, risponde subito: «O tutti o nessuno!».

Dopo tre giorni, il 1° ottobre, alcuni dei prigionieri vengono portati sul luogo della loro esecuzione, una grossa vasca interna alla canapiera. Don Elia intona le Litanie della Madonna a voce alta. Ha ancora il tempo d'invocare pietà, poi la scarica dei fucili falcia lui e gli altri condannati. Padre Martino traccia su di loro un ultimo segno di croce, prima di cadere a sua volta.

La fama del sacrificio suo e di padre Martino si diffonde nelle rispettive congregazioni religiose di appartenenza e anche al di fuori di esse. Il 3 dicembre 1995, proprio nel nostro Santuario del Sacro Cuore, il cardinal Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, ha presieduto la prima sessione del Tribunale ecclesiastico per le cause di beatificazione dei due sacerdoti.

La fase diocesana della causa di don Elia si è conclusa il 25 novembre 2001, mentre la sua "Positio super virtutibus" (ossia il volume con le testimonianze più rilevanti del processo diocesano) è stata consegnata nel 2009. Il 4 aprile 2017, i Consultori teologi della Congregazione delle Cause dei Santi hanno espresso parere favorevole circa l'esercizio in grado eroico delle virtù cristiane da parte sua. Tuttavia, nel maggio 2018, il cardinal Angelo Amato, Prefetto uscente della stessa Congregazione e Salesiano, ha dato il compito a tre teologi di studiare l'opportunità di dimostrare l'effettivo martirio in odio alla fede sia di padre Martino, sia di don Elia.



# ACCOMPAGNARE

**Q**uando *Amoris Laetitia* è stata pubblicata il 19 marzo 2016, giorno di San Giuseppe, esattamente tre anni dopo la Messa inaugurale del pontificato di Papa Francesco, l'attenzione dei media è andata immediatamente al capitolo 8: "Accompagnare, discernere, integrare le fragilità". La questione che faceva da filtro di lettura su molti articoli di giornali era se fosse concesso o no ai divorziati risposati di ricevere la comunione.

Leggere a distanza questo capitolo e *Amoris Laetitia* nel suo insieme, senza quelle pressioni mediatiche, ci fa molto bene. Si coglie la bellezza e la profondità dell'insegnamento dei due sinodi sulla famiglia che il papa raccoglie nella esortazione apostolica.

Si usano tre verbi: accompagnare, discernere, integrare. In questa scelta linguistica c'è già un segnale importante. Si tratta di qualche cosa da fare, di percorsi, di cammini. Se non si muovono i piedi su questi sentieri, non si arriva né all'accompagnamento, né al discernimento, né all'integrazione.

I verbi non sono elencati a caso, ma in una sequenza logica. Si parte dalla compagnia, dal fare strada insieme (sinodo, *syn-odos*, significa proprio questo). È il tipo di approccio che caratterizza non solo la lettera, ma i due sinodi che l'hanno generata, e il cammino della Chiesa intera, tanto più con Francesco alla sua guida.

La convinzione di fondo è che "le famiglie cristiane sono i principali soggetti della pastorale familiare" (AL 200). Sono le famiglie stesse i protagonisti, le ispiratrici, i migliori interpreti di quello che vuol dire seguire Gesù via, verità e vita, all'interno della Chiesa domestica che ogni casa è chiamata ad essere.

"La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino". (AL 200)

## L'ACCOMPAGNAMENTO

non è solo un compito dei pastori, è un compito di tutta la comunità. A più riprese in *Amoris Laetitia* si chiede a coppie che hanno già fatto un cammino più lungo di mettersi al fianco di chi si trova ad affrontare passaggi e momenti difficili. "È bene accompagnare i coniugi perché siano in grado di accettare le crisi che possono arrivare, raccogliere il guanto e assegnare ad esse un posto nella vita familiare. I coniugi esperti e formati devono essere disposti ad accompagnare altri in questa scoperta, in modo che le crisi non li spaventino né li portino a prendere decisioni affrettate. Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore." (AL 232)

Questa vicinanza è ancora più necessaria e importante nella preparazione al matrimonio e nei primi anni, "periodo vitale e delicato, durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento. Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza". (AL 223)

Questo approccio di Chiesa che cammina insieme è una vera musica agli orecchi di chi conosce e ama il carisma di don Bosco, per-



ché è l'attuazione in scala familiare del sistema preventivo, a cui il santo dei giovani si è costantemente ispirato. Lo dice con limpida chiarezza papa Francesco: "Oggi più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e prevenire le rotture" (AL 307).

## NELLE SITUAZIONI IRREGOLARI

Queste tuttavia ci sono, e la 'Letizia dell'amore' dedica tutta l'attenzione necessaria a chi le vive e le soffre. Accompagnare è il primo verbo da usare anche in questi casi. "Mentre va espressa con chia-



Arcabas, Emmaus

rezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione". (AL 79)

Se non si è attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono, se non ci si fa loro prossimi, non è la dottrina che risolverà le rotture e li aiuterà a crescere. "Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni 'irregolari', come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone". (AL 305)

Con realismo Papa Francesco si

lascia interpellare dalla situazione delle comunità cristiane così come è emersa dal paziente ascolto che ha caratterizzato il lavoro del doppio sinodo, reso ancora più attento al vissuto concreto delle parrocchie e varie realtà ecclesiali dai lavori portati avanti durante l'intervallo tra la prima e la seconda assemblea sinodale 5-19 ottobre 2014 e 4-25 ottobre 2015.

"Dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica. D'altra parte, spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario." (AL 36)

Con la stessa schiettezza si riconoscono e apprezzano i tanti spazi aperti che si trovano oggi nella Chiesa per aiutare a superare conflitti, a fare percorsi di accompagnamento per la crescita nell'amore misurati sulla situazione peculiare in cui ogni coppia o nucleo familiare si trova, ad affrontare in modo proattivo le questioni legate alla crescita dei figli – campo in cui tante famiglie si sentono oggi meno sostenute dal contesto e dagli agenti sociali che operano in questo campo, come la scuola.

## L'ACCOMPAGNAMENTO IN FAMIGLIA

Ancora più delicato ma non meno importante è l'accompagnamento della genitorialità. Pur trattandosi di una scelta che impegna al 100% la coscienza e la libertà degli sposi e che non può certo essere dettata dall'esterno, tuttavia l'accompagnamento della comunità cristiana, fatta da tutti i suoi membri, e in particolare di altri sposi e genitori cristiani, "deve incoraggiare gli sposi ad esser generosi nella comunicazione della vita" (AL 222). È una 'compagnia' che parte da lontano, dal momento che "la scelta della genitorialità responsabile presuppone la formazione della coscienza" (ibid.), dove in definitiva le scelte più grandi della vita e sulla vita maturano; la coscienza del singolo e il dialogo tra le coscienze dell'uomo e della donna, nel loro rapporto personale con Dio.

Decidere di avere un figlio vuol dire decidersi ad iniziare un accompagnamento che durerà quanto la sua vita. È vero che molti altri entreranno nella complessa rete di rapporti sociali e educativi che forgeranno la sua storia, ma la "famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse" (AL 260), per essere in grado di rispondere alle sempre nuove sfide che ogni nuova stagione di vita dei figli porta con sé.

In definitiva non c'è nulla al mondo che possa accompagnare meglio altri esseri umani verso un futuro bello e fruttuoso come sposo e sposa, madre e padre, di quello che ciascun figlio/a – e lo siamo proprio tutti in questo mondo – riceve dalla 'compagnia' di sua madre, suo padre, i suoi fratelli e sorelle, i suoi nonni: la sua famiglia.

La famiglia è e sempre sarà l'ambiente vitale dove si può ricevere il miglior accompagnamento in assoluto per scoprire e crescere in quell'amore che è alla radice di ogni vera nuova famiglia, in tutte le forme in cui esso si esprime e si declina.

A RECIFE IN BRASILE

# La Basilica del Sagrado Coração de Jesus



La congregazione Salesiana si stabilì per la prima volta in Brasile a Recife nel 1894, su iniziativa del Vescovo diocesano João Esberard, che acquistò e diede ai salesiani un palazzo di due piani e il sito Mondego [oggi Rua Dom Bosco N. 551].

Per raggiungerlo i salesiani sono arrivati in barca perché c'era un piccolo porto dove oggi è il parco acquatico. Tutto intorno era foresta impenetrabile di mangrovie.

Il 10 febbraio del 1895, tre mesi dopo l'arrivo del gruppo dei missionari, è stata fatta l'inaugurazione solenne del "Colegio Sagrado Coração" che ha iniziato la sua attività sotto il nome di Scuola di Arti e Mestieri Sacratissimo Cuore di Gesù.

Il nome esprime la devozione del fondatore don Bosco. Ma in realtà questa devozione al Sacro Cuore di Gesù era in forte espansione in tutta la Chiesa in quel periodo. E don Bo-

sco era stato pregato da Papa Leone XIII nel 1884 perché costruisse la Basilica del Sacro Cuore di Roma.

## CENTRO DI EDUCAZIONE E CULTURA

Nel corso degli anni è diventata una delle più importanti scuole di Recife e dal 1894 è sede di un prestigioso Liceo, che integra la vasta gamma di attività dei Salesiani nella regione del Nord-Est del Brasile nei settori della formazione, evangelizzazione e di assistenza sociale. La missione del collegio salesiano è quello di agire nel campo dell'istruzione, con valori di vista e principi cristiani e l'eccellenza nell'insegnamento, a seconda delle esigenze della società di oggi, in modo che gli studenti diventano "buoni cristiani e onesti cittadini".

Per inciso, alla fine del XIX secolo, molti educatori europei di congre-

gazioni religiose sono sbarcati nel paese in risposta a ripetuti inviti di personaggi brasiliani preoccupati per la qualità della formazione delle nuove generazioni. Così il ruolo della Chiesa in materia di istruzione, fin dagli albori del nostro paese, è stato notevole e significativo.

Il "Colegio Sagrado Coração", questa istituzione più che centenaria, irradia cultura, educazione ed evangelizzazione realizzando la sua missione su più fronti: scuola di ogni ordine e grado, universitari, teatro, sport, Oratorio e... una Basilica.

## IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE

Costruito accanto al collegio salesiano, in stile eclettico, nel 1916, la chiesa ha una capacità di circa un migliaio di persone (770 persone sedute e 330 in piedi).

La Chiesa ha uno splendido altare maggiore, ma secondo le abitudini precedenti, anche vari altari laterali in marmo: della Madonna Ausiliatrice e di San Giuseppe, oltre ad essere ornata da vetrate e colonne. La chiesa ha varie reliquie di s. Giovanni Bosco, san Domenico Savio e santa Maria Domenica Mazzarello.

La bellezza architettonica e la cura della vita liturgica e pastorale del Santuario ne fanno una delle Chiese di primo piano dell'Arcidiocesi di Olinda e Recife.

## IL SANTUARIO È ORA BASILICA

Il santuario ha ricevuto in Vaticano il 23 ottobre 2010, il titolo di Basilica Minore, con il decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disci-

plina dei Sacramenti, in riconoscimento della sua importanza come luogo di pellegrinaggio, sacre reliquie che possiede e attività pastorale. Poiché il titolo è stato concesso dal Vaticano, la basilica minore è direttamente collegata con Roma e con il Papa.

Il titolo è stato concesso da Papa Benedetto in risposta alla richiesta di Don Fernando Saburido, che era il rettore della Basilica del Sacro Cuore di Gesù e dell'arcivescovo emerito di Maceió, Edvaldo Gonçalves Amaral. Questo fatto è stato salutato con grande gioia dall'allora ispettore salesiano nel Nord-Est, Padre Diego Vanzetta, da tutti i salesiani e dai sacerdoti della Diocesi.

Gli arcivescovi della Diocesi, hanno dato vita ad una bella tradizione che viene inizialmente dal grande vescovo Mons. Helder Camara, poi Mons. José Cardoso e ora il vescovo emerito Mons. Fernando Saburido, di celebrare la Messa ogni Domenica alle 19,00.

Padre Sergio Lucio Alho da Costa, attualmente rettore della Basilica Minore del Sacro Cuore di Gesù, ha rilasciato un'intervista esclusiva e ha parlato, tra le altre cose, della evangelizzazione nel nord-est del Brasile. Padre Sergio Lucio è laureato in Comunicazioni sociali e ha già svolto il suo ministero a Manaus, a tra le popolazioni indigene di Maturacá nell'alto Rio Negro, a Porto Velho, a Juina, ecc.

«Il lavoro di evangelizzazione che impegna tutta la Chiesa cattolica oggi si rivolge al popolo, alle masse, ai gruppi, con attività pastorali, novene, ma soprattutto con l'assistenza individuale alle persone. Grazie a Dio, continuiamo questo lavoro di evangelizzazione lasciandoci ispirare dal Vangelo di Gesù Cristo, dal suo amore e dal suo perdono per tutti.

### CHE CONSIGLIO DARESTI AI GIOVANI?

Il mio consiglio è uno solo. Dobbiamo ritornare a Cristo. Il nostro più grande nemico non è la persona che ci invidia, che non ci ama o che parla male di noi. Il nostro più



grande nemico siamo noi stessi quando invece di mettere al primo posto Dio mettiamo il nostro ego, il nostro orgoglio, la nostra vanità. Cristo ci insegna ad essere semplici come bambini, quando dice: *Se non diventate come bambini non entrerete nel regno dei cieli*. Il bambino dipende dai genitori per vivere, se la madre non lo nutre il bambino muore, se il padre non lo difende dai pericoli finirà in qualche disgrazia. Così, quando Cristo ci chiede di ritornare a fidarci del Padre dei cieli come un bambino, noi dobbiamo abbandonarci nelle mani di Dio che si prende cura di noi. Ciò che egli desidera di più è aver cura della nostra vita. È ancora una volta decidere di prendere in mano direttamente la nostra vita per compiere quello che lui ha previsto per noi. A volte qualcuno dice: *ah, io sto costruendo la mia felicità*. È un'illusione. La felicità non si costruisce con azioni solo umane. Ma noi troveremo la felicità quando avremo scelto di nuovo Cristo come il centro di tutto. È Lui la sorgente di ogni gioia e felicità sia su questa terra che in cielo per l'eternità. In Cristo, la felicità non ha fine.

### E COME POSSIAMO TROVARE DIO?

In primo luogo, è necessario avere un incontro personale con Cristo. Egli è presente ovunque. Ora, è

chiaro che nostro Signore ha lasciato la sua identità in Matteo, capitolo 16, quando ha chiesto agli apostoli cosa pensavano di lui e Pietro disse: "Tu sei il Cristo, il figlio di Dio venuto nel mondo per salvarci". E Gesù disse che non era solo la sua voce umana che faceva questa affermazione, ma era per rivelazione del Padre. Poi aggiunge: "E io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno mai contro di essa. Ti darò le chiavi del cielo, quello che tu legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sarà sciolto nei cieli".

Quindi noi crediamo come cristiani, come cattolici, che il nostro Signore ha fatto la sua parte, ha realizzato la salvezza, ma non ha risolto tutto. Gesù ha previsto quello che dovevamo fare noi, è in modo sicuro istituì la sua chiesa affidandola a Pietro e ai successori di Pietro, che oggi significa per noi il Papa Francesco. Crediamo che come cattolici insieme ai successori di Pietro, che sono i papi, e l'intera organizzazione della chiesa, il clero, i fedeli, religiosi e laici formiamo il corpo di Cristo e che il corpo di Cristo non sarà mai sconfitto dalle forze dell'inferno. Quindi unirci a Cristo, ma anche far parte di quella chiesa che ci ha lasciato. È la chiesa che accoglie tutti noi attraverso il sacramento del battesimo.

## PASTORALE GIOVANILE E SINODO SUI GIOVANI



**Sala R.**

(presentazione di Á.F. Artime, Rettor Maggiore),  
***Ascolto, discernimento, purificazione.***

Per vivere il Sinodo della Chiesa sui giovani,  
LDC, Torino 2017, 8 €

Il testo ripropone le meditazioni offerte al Rettor Maggiore e al Consiglio Generale durante gli esercizi spirituali nel luglio del 2017 e propone meditazioni legate al carisma salesiano e al prossimo Sinodo dal tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Scrive il Rettor Maggiore nella presentazione: «Sono convinto che le seguenti riflessioni possano essere utili a tutti i membri della Famiglia Salesiana che desiderino intraprendere un fecondo cammino di rinnovamento carismatico a partire dalla bella occasione ecclesiale del prossimo evento sinodale ormai alle porte».



**Sala R.**

(con A. Bozzolo, R. Carelli e P. Zini - Prefazione di G. Mari  
e postfazione di S. Currò),  
***Pastorale giovanile 1. Evangelizzazione ed educazione dei giovani.***

Un percorso teorico-pratico,  
LAS, Roma 2017, 450 pagine, 25 €

Si tratta di un testo sistematico e approfondito sulla pastorale giovanile nel nostro tempo. Frutto del lavoro di squadra di vari autori che entrano nel campo educativo e pastorale con competenza e passione, il libro si struttura in tre parti: partendo da una visione teorica sia dell'evangelizzazione sia dell'educazione, si arriva a definire il "nucleo generativo" della nostra azione con e per i giovani. Infine, nella terza parte, vengono tracciati gli obiettivi, la dinamica e l'orizzonte della pastorale oggi. Siamo di fronte ad un testo impegnativo e illuminante sull'importante compito di educare ed evangelizzare i giovani oggi.



A destra del papa P. Giacomo Costa S.J.,  
a sinistra don Rossano Sala SDB

### ROSSANO SALA

Nato a Besana Brianza (in Provincia e Diocesi di Milano), il 9 agosto 1970. È salesiano dal 1992 e sacerdote dal 2000. Impegnato nell'esercizio della missione salesiana tra i giovani dal 2000 al 2010, dal 2011 è entrato a far parte della comunità accademica dell'Università Pontificia Salesiana (prima della sezione di Torino-Crocetta e poi della sede centrale di Roma). Ha ottenuto la Licenza in Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nel 2002. Nella stessa Facoltà ha conseguito il titolo di Dottorato nel 2012. Ha insegnato "Teologia fondamentale" dal 2004 al 2012 nella sezione di Torino-Crocetta. Dall'anno accademico 2012-2013 ha ricevuto l'incarico di ricoprire la cattedra di "Pastorale giovanile" nella Facoltà di Teologia. Attualmente ne è titolare come Professore

*Straordinario. Da settembre 2016 è divenuto Direttore della Rivista Note di pastorale giovanile. Il 17 novembre 2017 è stato nominato da papa Francesco Segretario Speciale per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".*